Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 2018/2019

DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE
Prof. Paolo Comanducci

Do il benvenuto a questa cerimonia alle Autorità istituzionali, ai Senatori, ai Deputati nazionali ed europei, ai Rappresentanti territoriali del Governo, ai Rappresentanti delle autonomie locali, in particolare saluto il nostro Sindaco, da poco Commissario per la ricostruzione del ponte Morandi, Marco Bucci, l'Assessore Cavo, l'Assessore al Bilancio della Regione.

Saluto i Magistrati, il Procuratore generale, il Procuratore capo, il Presidente della Corte d'appello, l'Avvocato distrettuale dello Stato, il Presidente dell'Autorità portuale, i Vertici militari, i Rappresentanti consolari accreditati a Genova, i Rappresentanti delle religioni.

Saluto i Rappresentanti del mondo delle imprese, del commercio e della cooperazione, i Sindacati, gli Enti e le Associazioni culturali genovesi e i vertici degli ospedali universitari Gaslini e San Martino.

Saluto tutte le autorità accademiche presenti: Senatori, Consiglieri di amministrazione, Presidi, Direttori di dipartimento, Coordinatori di corso di studio, Prorettori e Delegati, ex Rettori – Bignardi e Deferrari –, il Nucleo di Valutazione. Saluto il Personale docente in servizio, i professori emeriti, i Rappresentanti degli studenti, del Personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e sociosanitario, il Direttore generale e i Dirigenti.

Come è stato annunciato, sono oggi nostri graditi ospiti, e li voglio davvero calorosamente ringraziare per la dimostrazione di solidarietà che hanno dato, con la loro presenza, all'Ateneo genovese, ma soprattutto alla Città di Genova: i Rettori Cesare Emanuel dell'Università del Piemonte Orientale, Sauro Longhi dell'Università Politecnica delle Marche, Paolo Maria Mancarella dell'Università di Pisa, Mario Negri della IULM - Libera Università di Lingue e Comunicazione, Maurizio Tira dell'Università di Brescia. Sono poi presenti Prorettori e Delegati provenienti dalle Università di Bari, Bologna, Milano Statale, Parma, Roma La Sapienza, Salento, del Sannio di Benevento, Sassari, Torino, Trento, Udine, la IUAV di Venezia e l'Università di Verona. Grazie davvero cari colleghi.

Qualche altro ringraziamento: in primo luogo a Ilvo Diamanti, che rappresenta anche il Rettore dell'Università di Urbino. Ilvo Diamanti, ordinario di Scienza Politica presso quella università, è politologo e noto saggista, e oggi svolgerà una *lectio magistralis* sulle divergenze parallele.

Un grazie al Conservatorio Paganini che ci allieterà con un intermezzo musicale e al suo direttore uscente Roberto Iovino, a cui rivolgo un augurio per il suo prossimo pensionamento.

Un grazie alla dottoressa Paola Zunino, tecnico di laboratorio del DISC che porterà il saluto dei rappresentanti del personale, e a Giampaolo Sanguineti, rappresentante degli studenti nel Consiglio di Amministrazione e studente del Corso di Laurea in Giurisprudenza.

Un ringraziamento speciale a coloro che hanno contribuito a organizzare questa cerimonia: Luca Sabatini – il mio Portavoce –, il Servizio informazione istituzionale, la Segreteria del Rettore.

Siamo grati, inoltre, alla Camera di Commercio, al suo presidente uscente Paolo Odone, che ha segnato un pezzo della vita cittadina, e al Segretario Generale Maurizio Caviglia per l'ospitalità in questa bellissima sala che ci ha offerto oggi, così come in tante altre occasioni in passato.

A me sembra doveroso iniziare il mio discorso inaugurale con qualche considerazione sulla situazione determinatasi in seguito al crollo del ponte Morandi. Oltre alle perdite di vite umane, oltre ai danni materiali immediati e diretti che colpiscono centinaia di famiglie genovesi, la città, come è noto a tutti ormai, si troverà ad affrontare nel breve e nel medio periodo una molteplicità di problemi legati alla mobilità delle persone e delle merci e alle numerose ripercussioni economiche e sociali delle difficoltà logistiche. Fin dal 14 agosto abbiamo ascoltato molte vibranti dichiarazioni di solidarietà e tante solenni promesse di appoggio finanziario e operativo: il tempo, che di solito è galantuomo, ci dirà se si trattava di *flatus vocis* o di impegni affidabili. Ma fin dal 14 agosto c'è chi si è rimboccato le maniche, chi si è messo a lavorare e a loro, alle persone e alle istituzioni che si sono messe a lavorare da subito, va il nostro ringraziamento.

Tra queste istituzioni direi che possiamo annoverare anche l'Università di Genova: su impulso di Michele Piana, Prorettore alla ricerca, si è costituito un gruppo di lavoro che ha offerto ai decisori politici le competenze tecniche di cui disponiamo sulla logistica, i trasporti, le strutture, l'ingegneria, la geologia, il monitoraggio ambientale, l'urbanistica, l'economia e la demografia. Il nostro gruppo droni ha aiutato la Procura della Repubblica nelle indagini, lavorando indefessamente per 10-12 ore al giorno sotto il sole caldo di agosto. Abbiamo inoltre preso delle misure con decreto di urgenza, e quindi immediatamente operative, a favore dei nostri studenti coinvolti, delle loro famiglie, in generale di coloro che si sono trovati nella zona rossa, azzerando le tasse di iscrizione all'Università per i prossimi due anni.

Lasciatemi però prendere spunto dalla caduta del Ponte Morandi per svolgere una riflessione di portata più generale – di mestiere facevo il filosofo del diritto. Al di là della sua concretezza materiale, un ponte, sia che crolli, sia che venga costruito o ricostruito, è anche, o si presta a essere inteso anche, come una suggestiva e potente metafora. E non mi invento nulla di nuovo, lo hanno detto già in molti, se rilevo che la metafora del ponte abbia come contraltare quella del muro: i ponti uniscono, i muri dividono; i ponti sono segni di apertura, i muri di chiusura; i ponti consentono anche l'arrivo di minacce dall'esterno, i muri ci difendono dalle minacce esterne; i ponti si fanno saltare in guerra per impedire l'avanzata del nemico, i muri si fanno crollare per facilitare contatti e comunicazioni: pensiamo soltanto a quello di Berlino. I ponti, in sintesi, sono strumenti di cooperazione, i muri sono sintomi di conflitto.

Orbene, le scienze sociali da tempo evidenziano che in tutti gli agglomerati umani, dai più piccoli, come la famiglia, ai più grandi, come le nazioni, c'è una perenne tensione tra cooperazione e conflitto: potremmo dire tra ponti e muri, due dinamiche che sono entrambe spiegabili in termini di difesa di interessi individuali o collettivi. La cooperazione è senz'altro ineludibile per la sopravvivenza e lo sviluppo, perché senza la cooperazione, la società stessa si disgregherebbe e torneremo allo stato ferino. Il conflitto, peraltro, è mezzo ineludibile per garantirsi le risorse, che sono sempre scarse rispetto ai nostri bisogni e desideri. L'equilibrio sempre mutevole tra cooperazione e conflitto, tra ponti e muri, segna la storia umana. Vi sono momenti rari nei quali prevale la cooperazione, altri, più frequenti, in cui prevale il conflitto. A me pare che quest'ultima sia la situazione che viviamo oggi: cadono i ponti, ossia è in crisi la cooperazione sia a livello globale tra le nazioni, sia a livello sociale, sia a livello individuale, e in contemporanea si innalzano muri a difesa di interessi nazionali, cetuali, di gruppi, individuali. Bene, quello che le scienze sociali ci insegnano è che questa tendenza deve incontrare comunque dei limiti per evitare di portarci alla situazione che per tutti, ripeto, per tutti, è la peggiore in assoluto: lo stato di natura, in particolare lo stato di natura hobbesiano, la guerra di tutti contro tutti, delle nazioni fra loro, dei gruppi sociali tra loro, degli individui tra loro. Senza un tasso ragionevole di cooperazione, lo ripeto, nessuno si salva, né le nazioni, né gli individui. E i muri, per quanto li si moltiplichino, non sono da soli sufficienti a garantire la difesa degli interessi ai vari livelli. Credo

quindi che oggi sia di nuovo necessario che il piatto della bilancia si inclini verso la cooperazione: è tempo di costruire o ricostruire ponti. Ne sono profondamente convinto a livello personale, a livello politico e anche a livello dell'istituzione universitaria.

Limitandomi a quest'ultimo ambito, noto che la competizione tra le università – in Italia, in Europa, nel mondo – è crescente e sovrasta spesso la cooperazione, con risultati che ritengo siano nefasti per la ricerca e per la didattica. E questo, purtroppo, vale in qualche misura anche all'interno di una singola istituzione universitaria: sicuramente vale all'interno dell'Università di Genova. Da Rettore ho trovato molti muri che dividono i docenti dai tecnici-amministrativi e dagli studenti, che dividono i dipartimenti tra loro, le scuole tra loro, che dividono i gruppi disciplinari. Sono pienamente consapevole che anch'io in passato, da Preside di Giurisprudenza, qualche muro ho aiutato a costruirlo. La competizione per accaparrarsi studenti, risorse finanziarie, strumentali, punti organico, spazi, spesso prevale sui tentativi di cooperazione. Anche qui dobbiamo spostare il piatto della bilancia verso la cooperazione: stiamo cercando faticosamente di andare in questa direzione, affrontando molte resistenze. Ma nel nostro stesso interesse, un interesse illuminato di lungo periodo, credo che non possiamo non farlo.

Vi presento ora un bilancio delle attività svolte nel 2018, con qualche indicazione su quelle in itinere. Artolerò il mio discorso, com'è tradizione, attorno a quattro assi tematici: la didattica, la ricerca, la gestione e la terza missione, ponendo l'accento, ovviamente, soltanto sulle novità più rilevanti.

Per quel che riguarda la didattica, le iscrizioni sono ancora in corso come in tutte le università italiane, ma possiamo anticipare che il trend è positivo: a oggi siamo oltre mille iscritti in più rispetto all'anno scorso. Tenendo presente il calo demografico italiano in genere, e ligure in specie, per me sarebbe stato un grosso successo anche arrivare alla parità rispetto all'anno scorso: un segnale positivo e di grande incoraggiamento per noi e credo – mi rivolgo al Sindaco – anche per la città. Crescono le immatricolazioni alle lauree triennali, con punte significative in quelle che presentano delle specificità nel panorama nazionale, ad esempio Economia delle aziende marittime, della logistica e dei trasporti, ma crescono anche nei corsi tradizionali che hanno saputo rinnovarsi come Fisica, Matematica, Lingue, Scienze della comunicazione. Sono convinto che questo risultato non sia casuale, ma derivi, oltre che ovviamente da fattori esogeni, da un ventaglio di azioni poste in essere durante l'anno che volge al termine: un rinnovamento dell'offerta formativa, un orientamento intenso, un accompagnamento degli studenti iscritti, un miglioramento delle infrastrutture e delle metodologie didattiche.

Vediamo con qualche dettaglio in più questi elementi. Nell'a.a. 2018/2019 che è appena iniziato, sono stati attivati dall'Università di Genova cinque nuovi corsi di studio: una triennale in Ingegneria gestionale a Genova – che si affianca a un percorso in qualche modo analogo che abbiamo aperto a Savona – e quattro lauree magistrali, di cui due in inglese (Engineering for building retrofitting e Environmental engineering) e due in italiano (Biologia ed ecologia marina e Valorizzazione dei territori e turismo sostenibili, quest'ultima a Savona). Si tratta di scelte mirate a soddisfare alcune esigenze specifiche del territorio ligure, legate al mare, alla conservazione dell'ambiente, al turismo, oppure a temi di scottante attualità. Pensate soltanto – ahimè – a quello della conservazione e ristrutturazione degli edifici e delle infrastrutture in cemento armato. Nel corso del 2018 si sono rafforzati i rapporti con le scuole, in particolare per quanto riguarda l'orientamento in entrata degli studenti delle superiori: tra alternanza scuola-lavoro e piano delle lauree scientifiche, abbiamo ospitato nelle nostre strutture oltre quattromila studenti dell'ultimo anno per svolgere corsi di formazione. Il portale web che mette in contatto le richieste degli istituti superiori e l'offerta dell'Ateneo è entrato a pieno regime, dematerializzando le procedure e consentendo un monitoraggio in tempo reale: grazie a Marco Giovine, il Delegato dell'orientamento, per aver fatto di questa esperienza un modello d'avanguardia a livello nazionale. Un buon successo si è registrato anche nell'orientamento in itinere attraverso l'uso coordinato dei tutor che hanno seguito in modo personalizzato soprattutto le matricole, determinando una significativa riduzione degli abbandoni tra il primo e il secondo anno.

Quanto alle metodologie didattiche, va segnalato l'uso crescente degli strumenti telematici come AulaWeb, corsi e-learning, anche in collaborazione con la rete universitaria EduOpen (e qui ringrazio Marina Rui) e l'interesse mostrato – soprattutto dai docenti più giovani, diciamo la verità – per le attività del gruppo di lavoro sulle tecniche di insegnamento e apprendimento (GLIA).

Un grazie a Michela Tonetti, Prorettore alla didattica, che dal primo novembre sarà sostituita da Micaela Rossi a cui faccio i miei auguri. Michela Tonetti è diventata Direttore di Dipartimento e quindi ha dovuto lasciare questo

incarico. Grazie per l'impegno profuso, assieme ai membri del presidio e a una pluralità di colleghi e tecnici-amministrativi, per migliorare il sistema di assicurazione della qualità interna e per sostenere l'impatto della repentina erogazione dei 24 CFU, i 24 crediti necessari per il percorso di accreditamento degli aspiranti a un posto nella scuola (abbiamo gestito alcune migliaia di aspiranti professori della scuola media).

Un ringraziamento a Mauro Palumbo e al Servizio formazione permanente per aver gestito l'organizzazione dei 21 master finanziati dalla Regione – grazie Ilaria Cavo per il tuo apporto – e di quello fortemente innovativo, proposto insieme alla Cassa di Risparmio di Genova, che porterà all'assunzione in banca di tutti coloro che frequenteranno il Master per Direttore di filiale.

Allo stesso modo mi è gradito riconoscere l'impegno di Silvano Cincotti e del consorzio di imprese, istituzioni di supporto, per lo sviluppo di IANUA – la Scuola superiore dell'Ateneo – che tra poco raggiungerà l'obiettivo che ci eravamo prefissati di raccogliere e formare l'1% dei nostri migliori studenti attraverso corsi di approfondimento tematici, anche trasversali, e la possibilità di acquisire un master di secondo livello poco dopo il termine del percorso universitario.

Nel 2018 vi sono stati degli sviluppi interessanti rispetto all'internazionalizzazione dell'Università, sia sul piano della didattica, sia su quello della ricerca. Vi do qualche numero: 850 studenti in mobilità verso l'Europa, l'America Latina e l'America del Nord, con una maggiore quantità di crediti acquisiti all'estero; 11 corsi di studio, al momento in gran parte magistrali, erogati completamente in lingua inglese; 14 doppi titoli con università straniere; aumento degli studenti in ingresso dall'estero. Grazie Andrea Trucco, Prorettore all'internazionalizzazione, per questi risultati. Segnalo peraltro che il 12 e il 13 ottobre ospiteremo a Genova la riunione plenaria della rete CINDA, di cui l'Università di Genova è l'unico partner italiano, e discuteremo delle strategie di internazionalizzazione degli atenei con 35 rettori provenienti dalla Spagna e da tutti i paesi dell'America Latina.

A metà strada tra didattica e ricerca si collocano le iniziative di cooperazione sempre più strette e promettenti con la neonata Université Côte d'Azur e l'avvio delle attività, previste per la prima metà del 2019, del Centro del mare, che vuole caratterizzare l'Ateneo genovese come leader degli studi e delle ricerche interdisciplinari che riguardano il mare: dall'Ingegneria navale a quella nautica, dallo shipping alla logistica, dal diritto della navigazione allo studio delle infrastrutture portuali.

Per quel che riguarda la ricerca, il 2018 ha visto il raggiungimento di alcuni risultati degni di nota, e ringrazio per questo Michele Piana. Anche lui dal primo novembre sarà sostituito come Prorettore alla ricerca da Marco Invernizzi, a cui faccio i miei migliori auguri. Due Dipartimenti, quello di Fisica e quello di Neuroscienze, sono stati finanziati dal MIUR tra i dipartimenti di eccellenza a livello nazionale. Ma abbiamo avuto anche delle iniziative interne piuttosto interessanti: abbiamo lanciato tre bandi, fornendo sostanziosi incentivi per incrementare la progettazione a livello europeo, per stimolare la ricerca di qualità tra i giovani docenti, incoraggiando gli studi cosiddetti *curiosity driven*, e stanziato 5 milioni per l'acquisizione di strumentazioni condivise tra più dipartimenti. Anche questo è un segno che va nel senso dei ponti e non dei muri: solo se i dipartimenti si uniscono, avranno la possibilità di attingere a questi finanziamenti.

Abbiamo 35 progetti attivi all'interno di Horizon 2020 e siamo diventati sportello APRE regionale quest'anno. È intensa l'interazione con le aziende e gli enti del territorio, ma non solo: abbiamo avuto un ruolo di primo piano nel progetto finanziato per la costituzione di un Centro di competenze industria 4.0 sul tema della protezione delle infrastrutture strategiche e un ruolo altrettanto importante nel primo impianto faro sviluppato da Ansaldo Energia sui bandi POS FES. Da ultimo, ma non per importanza, ricordo che nel rapporto Netval 2018, l'Università di Genova risulta occupare il terzo posto in Italia per volume di trasferimento tecnologico a livello nazionale, dopo il CNR e il Politecnico di Torino.

E veniamo a dar conto brevemente della complessiva attività di gestione dell'Ateneo, per la quale mi corre l'obbligo di ringraziare, oltre a tutti gli uffici coinvolti, specialmente due persone sedute qui davanti a me in prima fila: il Prorettore Vicario, Enrico Giunchiglia, che ha condiviso paritariamente con me i molti oneri e non, invece, i pochi onori del quotidiano coordinamento dell'attività di missione dell'Ateneo, in uno spirito di fraterna amicizia, di cui lo ringrazio; e il Direttore Generale Cristian Borrello, che ha portato a Genova un impetuoso vento – lo chiamerei di tramontana –, che sta spazzando via vecchie mentalità, modi di procedere nell'amministrazione, aumentando grandemente l'efficienza della macchina organizzativa e delle procedure di spesa dell'intero Ateneo.

La nascita del nuovo è sempre accompagnata da resistenze, lamentele – “mugugni” si chiamano qui a Genova –, ma sono fiducioso che i vantaggi complessivi della riorganizzazione in atto faranno presto cambiare idea ai variegati paladini della conservazione. D'altronde, l'approccio che abbiamo adottato di comune accordo è quello sperimentale della prova-errore: se qualcosa nel nuovo assetto mostrerà di non funzionare, lo cambieremo.

Oltre al riordino della normativa di Ateneo (grazie a Gisella de Simone e a Marco Pavese per la mano che mi hanno dato su questo tema), sono due le aree di intervento che vorrei menzionare: l'edilizia e le infrastrutture per la didattica. Il 2018 ha visto il completamento, da parte degli attori genovesi, di tutte le attività previste dal cronoprogramma per il trasferimento a Erzelli dell'intero Polo di Ingegneria. Per chi non è di Genova, si tratta esattamente del ponente ligure, oggi colpito dalla tragedia del Ponte. Per poter proseguire l'operazione (l'acquisto del terreno, il progetto, la gara di appalto e la costruzione – per cui, lo ricordo, sono stati stanziati 165 milioni di fondi pubblici) è ora indispensabile che il Ministero dell'università aumenti il fabbisogno dell'Università di Genova, ossia ci autorizzi semplicemente alla spesa dei fondi già disponibili. Sono mesi che attendiamo invano: rivolgo quindi un appello forte al Governo perché venga immediatamente autorizzato l'aumento del fabbisogno. L'operazione Erzelli, che era già di grandissima rilevanza per l'economia della città, oltre che dell'Università, oggi è diventata, dopo il crollo del Ponte, un tassello indispensabile per contrastare il declino economico della Regione e rilanciare lo sviluppo di un polo di ricerca, di didattica, di innovazione, di industria hi-tech nel parco di Erzelli.

Abbiamo, nella seconda metà dell'anno, avviato un'imponente operazione di messa a norma dell'immenso patrimonio immobiliare dell'Ateneo, con un investimento di circa 6 milioni di euro e un forte coordinamento dell'attività in capo all'ingegner di Spigno, che ringrazio per la sua abnegazione. È proseguita una profonda opera di razionalizzazione degli spazi, con dismissione completata di quelli non più indispensabili (ex Clinica chirurgica, Fiera del Mare, ex Segreterie di via Bensa, vari appartamenti ad Albaro) e un'azione di riqualificazione degli spazi in uso. Stiamo investendo molto in opere di manutenzione in tutte le aree dell'Ateneo e specialmente nella zona di San Martino, per cui ringrazio l'architetto Dassori.

Le infrastrutture al servizio della didattica sono state l'altro punto di attenzione: abbiamo aperto nuovi spazi studio per i ragazzi, ma anche spazi attrezzati per il riposo, il pranzo o la socializzazione; abbiamo rinnovato le sedute e le apparecchiature di un terzo delle aule e prevediamo, nel prossimo anno, di completare questo ammodernamento. Anche la digitalizzazione dei servizi è andata avanti – grazie a Davide Anguita – con l'ammodernamento della rete dati e di quella telefonica, la registrazione telematica degli esami, l'estensione a quasi 40 mila utenti delle licenze Office, la pubblicazione on line dei risultati dei questionari degli studenti sulla percezione della didattica, l'utilizzo di un software per gestire gli orari e le aule delle lezioni in modo progressivamente integrato a livello di campus. Anche qui stiamo abbattendo muri. Muri tra dipartimenti: l'utilizzo pieno di tutte le aule senza orticelli riservati è qualcosa che per noi è un obiettivo di fondamentale importanza, anche dal punto di vista economico. Tutto ciò sta provocando qualche iniziale mal di pancia, ma ci farà fare sicuramente un balzo in avanti in termini di efficienza.

Di prossima attuazione è l'informatizzazione delle elezioni studentesche che avverrà mediante una App su cellulare o tablet, in modo che gli studenti possano con un click presentare le candidature e votare per i loro rappresentanti. Speriamo in questo modo di avere una partecipazione maggiore dei ragazzi alla vita dell'Ateneo.

Mi avvio verso la conclusione non prima, però, di aver fatto cenno alle attività di terza missione, in particolare di divulgazione scientifica e di produzione culturale. Continuando la collaborazione con le istituzioni del territorio (Teatro Carlo Felice, Accademia Ligustica, Biblioteca dell'Attore, Teatro Nazionale di Genova, Palazzo Ducale, Conservatorio e tante altre), con il coordinamento di Luca Sabatini che ringrazio, anche nel 2018 siamo stati molto attivi. Ha preso l'avvio la prima edizione del Festival del Mare (lo proseguiamo l'anno prossimo insieme alla Regione e al Comune): a maggio abbiamo presentato 70 eventi, di cui l'80% elaborati dal nostro personale, con cinquemila spettatori presenti. È proseguita UniverCity a giugno, con diecimila presenze, tra cui anche tanti studenti dell'Ateneo. Due volte l'anno – l'ultima è stata proprio ieri al Carlo Felice, di nuovo pieno di ragazzi e di famiglie – abbiamo continuato le Notti delle Lodi con la consegna dei diplomi ai 110 e 110 lode, e uno spettacolo musicale offerto ai nostri migliori studenti e alle loro famiglie. Un'iniziativa – la annuncio – che prenderà l'avvio questo mese, è la costituzione dell'Associazione degli *alumni*, presente in tantissime università del mondo, ma che noi non avevamo. Cominceremo con un pranzo, una piccola cerimonia in aula magna, in cui daremo un attestato

di riconoscenza e di collegamento a coloro che hanno preso la laurea 50 anni fa, poi proseguiremo con quelli che l'hanno presa 40 anni fa, 30 anni fa e 20 anni fa, per mantenere un legame con loro.

Mi pare di poter affermare, in conclusione, che l'Ateneo genovese, pure in un contesto locale, nazionale, internazionale difficile, sfidante, goda di un discreto stato di salute. Il bilancio finanziario è stabile, gli iscritti sono in aumento, non a due cifre come mi sarei aspettato, ma comunque un aumento a una cifra che è qualcosa di soddisfacente. Per quanto riguarda i poli decentrati, l'Università di Genova – lo dico ai colleghi rettori – è di fatto l'Università della Liguria, perché abbiamo tre poli: La Spezia, Savona e Imperia. Questi poli, soprattutto due di essi, sono in grande sviluppo: a Savona, con Federico Delfino, con una specializzazione sull'energia e la sostenibilità, e a La Spezia (grazie al delegato Ferrando, e a Ugo Salerno, che dirige adesso Promostudi, la società che sostiene il polo universitario di Spezia) con una specializzazione sulla Nautica che sta avendo grande successo.

Il nostro impegno è quello di migliorare ancora, cominciando finalmente a raccogliere i frutti di quanto abbiamo seminato negli ultimi anni. Questo impegno lo dobbiamo onorare per gli studenti, per la nostra città ferita, per le generazioni che verranno. Sono consapevole delle difficoltà che avremo di fronte, ma fiducioso che sapremo affrontarle con intelligenza e con tenacia.

E con queste parole, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2018/2019 dell'Università degli Studi di Genova, cinquecentotrentasettesimo dalla fondazione.

Grazie